

Con Pietro, rilanciato sul futuro di Dio

(ringraziamenti e stati d'animo)

Oggi la festa dei nostri Santi Patroni Pietro e Paolo interseca il momento di Chiesa che stiamo vivendo all'insegna della speranza e interseca il mio anniversario di ordinazione sacerdotale.

Le vicende di Pietro, quest'anno mi appaiono in una luce diversa, nuova e vorrei, lasciandomi interpellare da lui, compiere la mia professione di fede, che inevitabilmente è diversa da quella che ho compiuto appena ordinato 35 anni fa, perché diverse sono le situazioni di vita nelle quali il Signore mi ha collocato. Cosa imparo da questi 35 anni di servizio al Signore?

1. Il contesto

È quello del lago di Genezaret. Noi siamo abituati a vedere il lago, anzi il nostro di Varese è entrato a far parte addirittura del logo della nostra Comunità Pastorale Mami. Ma per i discepoli quel giorno aveva un significato diverso: gli Apostoli sono tornati là dove tutto ha avuto inizio, al loro mestiere di prima, alle parole di sempre: "*vado a pescare, veniamo anche noi*"; e poi sono seguite notti di fatica, barche vuote, volti delusi... quanto è simile la loro esperienza a tanti momenti di delusione che ho affrontato, dove la tentazione era quella di piantar lì tutto... troppo difficile per me... Signore, ti sei fatta un'idea troppo alta delle mie capacità... non sono così bravo come pensavi...

Ma Gesù ancora una volta sparisce le carte in tavola perché ritorna da coloro che l'hanno abbandonato, e invece di chiedere loro di inginocchiarsi davanti a lui, è lui che si inginocchia davanti al fuoco di brace, come una madre che si mette a preparare da mangiare per i suoi di casa. È il suo stile: tenerezza, umiltà, custodia. Amici, vi chiamo, non servi.

Ecco allora la prima lezione che ricevo in eredità da questi 35 anni: *la mia, come la debolezza inguaribile di ciascuno di noi, tutta la fatica per niente, le notti di pesca senza frutto, i tradimenti, non sono mai diventate una obiezione per il Signore, ma una occasione per essere fatti nuovi, per stare bene con Lui, per capire di più il suo cuore e rinnovare la nostra scelta per Lui. È in nome del futuro che il rinnegamento di ieri è superato... per questo vale sempre la pena di guardare avanti!*

2. Le 3 domande

E in questo clima di amicizia e semplicità, seduti attorno a un fuocherello, si svolge il dialogo stupendo tra Gesù e Pietro.

Gesù, maestro di umanità, usa il linguaggio semplice dell'amore, domande risuonate sulla terra infinite volte, sotto tutti i cieli, in bocca a tutti gli innamorati che non si stancano di sapere: *Pietro, don Giampietro, mi ami? Mi vuoi bene?*

È commovente l'umanità del Risorto: implora amore, amore umano. Può andarsene, se è rassicurato di essere amato. Non chiede: "*Simone (don Giampietro), hai capito il*

mio annuncio? Hai chiaro il senso della croce?" Dice: "lascio tutto all'amore, e non a progetti di qualsiasi tipo. Ora devo andare, e vi lascio con una domanda: ho suscitato amore in voi?". In realtà, le domande di Gesù sono tre, ogni volta diverse, come tre tappe attraverso le quali si avvicina passo passo a Pietro, alla sua misura, al suo fragile entusiasmo.

Tre domande, come nella sera dei tradimenti, attorno al fuoco nel cortile di Caifa, quando Cefa, la Roccia, ebbe paura di una serva. E da parte di Pietro tre dichiarazioni d'amore a ricomporre la sua innocenza, a guarirlo alla radice dai tre rinnegamenti.

Gesù non rimprovera, non accusa, non chiede spiegazioni, non ricatta emotivamente; non gli interessa giudicare e neppure assolvere, per lui nessun uomo è il suo peccato, ognuno vale quanto vale il suo cuore: Pietro, mi ami tu, adesso?

La nostra santità non consiste nel non avere mai tradito, ma nel rinnovare ogni giorno la nostra amicizia per Cristo.

Le tre domande di Gesù sono sempre diverse, è lui che si pone in ascolto di Pietro. Nella prima domanda mentre Gesù usa un verbo raro, quello dell'agàpe, il verbo sublime dell'amore assoluto, Pietro risponde con il verbo umile, quotidiano, quello dell'amicizia e dell'affetto: ti voglio bene.

Ed ecco allora che nella seconda domanda Gesù ha capito la fatica di Pietro, e chiede di meno: non più il confronto con gli altri, ma rimane la richiesta dell'amore assoluto. Pietro risponde ancora di sì, ma lo fa come se non avesse capito bene, usando ancora il suo verbo, quello più rassicurante, così umano, così nostro: io ti sono amico, lo sai, ti voglio bene. Non osa parlare di amore, si aggrappa all'amicizia, all'affetto.

Nella terza domanda, è Gesù a cambiare il verbo, abbassa quella esigenza alla quale Pietro non riesce a rispondere, si avvicina al suo cuore incerto, ne accetta il limite e adotta il suo verbo. Gli domanda l'affetto se l'amore è troppo; l'amicizia almeno, se l'amore mette paura; semplicemente un po' di bene.

Gesù dimostra il suo amore abbassando per tre volte le esigenze dell'amore, rallentando il suo passo sulla misura del discepolo, fino a che le esigenze di Pietro, la sua misura d'affetto, il ritmo del suo cuore diventano più importanti delle esigenze stesse di Gesù. L'umiltà di Dio. Solo così l'amore è vero.

*Ecco allora la seconda lezione che ricevo in eredità da questi 35 anni: **quante volte, nei miei tentativi di fuga e di arresa ho trovato il Signore che mi stava aspettando adeguandosi al mio passo e mi ha portato avanti... Gesù mendicante d'amore, mendicante senza pretese e quando interroga Pietro, interroga me: oggi con 35 anni di servizio a Lui sulle spalle, sento di rispondere anch'io: sì, Signore, tu lo sai che un po' di bene te lo voglio, un po' d'amicizia; non oso dire che ti amo, però, come Pietro, ti sono amico. Sarò anch'io pastore di un minimo gregge: di familiari, di amici, di fratelli affidati alla mia amicizia. Chiamami, se non cerchi uomini infallibili, ma solo appassionati, chiamami e ti seguirò.***

3. Servo per amore di Cristo

Concludo quasi rabbrivendo: come è stato possibile vivere così il mio ministero in questi 35 anni, pensando alla forte dose di dedizione, alla sproporzione e all'impossibile compito di servire la chiesa a motivo di Cristo?

C'è un ritornello che sta ricorrendo frequente in queste settimane ed è il canto di noi preti '90, canto che mi emoziona ogni volta che mi ritrovo con i miei compagni di messa e il coro ce lo dedica.

*Come Te, che sei sceso dal cielo
ad insegnare l'amore di Dio
e hai preso su di Te
la nostra povera e fragile umanità.
Come Te, che non ti sei tenuto
come segreto l'amore di Dio,
ma sei venuto qui
a rinnovare la vita dell'umanità.
Io non mi tirerò indietro
io non avrò più paura
di dare tutto di me.
Davanti a questo mistero
come potrò ricambiare,
che cosa mai potrò fare?
**Per amore dell'uomo,
Per amore tuo
mi farò servo d'ogni uomo che vive
servo d'ogni uomo
per amore.***

Sono 35 anni che con i miei limiti, i miei difetti, le mie paure e le mie incoerenze provo ad essere servo per amore. E il Signore, usando il suo fantasioso umorismo, ha voluto sottolineare questo essere "Servi per amore" facendoci diventare sacerdoti nell'anno dei mondiali di calcio in Italia. Erano i mondiali di Maradona e di tanti altri campioni. Ma oggi a distanza di 35 anni capisco che il vero e l'indiscusso fuoriclasse è sempre stato Dio che ha sempre avuto il colpo del campione di lanciarti la palla là dove era solo da appoggiare in gol. E in questo momento della partita della mia vita di sacerdote la palla me l'ha lanciata qui nella comunità MAMI di Varese. Sono 6 anni che provo a segnare mettendomi a servizio... E anche questa mattina vedendo tutti voi qui presenti e l'affetto con il quale mi state accompagnando (e qualche volta sopportando) non posso far altro che fermarmi un attimo e applaudire perché questo fuoriclasse che è il Signore ha vinto la sua ennesima partita. Palla al centro ... si ricomincia insieme.